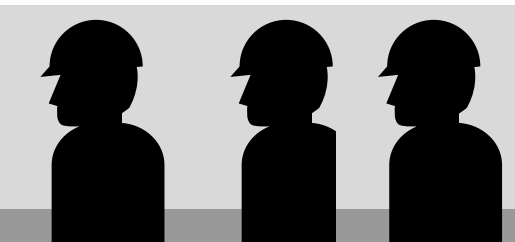


6



Mansioni usuranti, definiti gli elenchi

Addebiati alle cave di pietra, alle fonderie di seconda fusione o all'asportazione dell'amianto: sono alcune delle mansioni particolarmente usuranti individuate dal ministero del Lavoro per le quali è previsto un contributo dello Stato per la copertura dell'anticipo della pensione. Lo rende noto il ministero, spiegando che questo primo risultato può permettere l'avvio della consultazione delle parti sociali coinvolte in tali settori.

Le mansioni usuranti particolarmente gravose e individuali sono: per i lavori in galleria, cava o miniera, quelle svolte prevalentemente e con continuità in sotterraneo; per i lavori nelle cave, quelle svolte dagli addetti alle cave di materiale di pietra e ornamentale; per i lavori nelle gallerie, quelle al fronte di avanzamento con carattere di prevalenza e continuità; per i lavori ad alte temperature, quelle che espongono ad alte temperature, quando non sia possibile adottare misure di prevenzione; la lavorazione del vetro cavo; i lavori espletati in spazi ristretti (interno di intercapedini, pozzetti, doppi fondo nell'attività di costruzione e manutenzione navale) i lavori di asportazione dell'amianto; i lavori in cassoni ad aria compressa e quelli svolti dai palombari.

Il documento

L'organizzazione del lavoro subisce profonde trasformazioni in tutti i paesi europei. Il diritto del lavoro non è sfuggito a queste evoluzioni. Ovunque, esso si sta adattando alle nuove realtà. Ma in quale direzione, questi adattamenti devono proseguire?

Per ottenere una risposta a questa domanda, la Commissione europea ha chiesto a un gruppo interdisciplinare di esperti di analizzare le trasformazioni attuali del lavoro in Europa e la loro incidenza prevedibile sul diritto del lavoro. Nel rapporto finale - diretto dal giurista francese A. Supiot e pubblicato con il titolo *Au-delà de l'emploi. Transformation du travail et avenir du droit du travail en Europe*, Flammarion, Parigi, 1999, pp. 321 - gli esperti ripercorrono l'insieme del diritto del lavoro, raggruppando le loro riflessioni attorno a otto temi: lavoro e potere privato; lavoro e statuto professionale; lavoro e tempo; lavoro e organizzazione collettiva; lavoro e poteri pubblici; il ruolo dello Stato; trasformazioni del lavoro; lavoro delle donne e futuro del diritto del lavoro; infine, diritto del lavoro e performance economica.

Dall'interessante lettura risultano i differenti contributi degli esperti non sempre adeguatamente dialettizzati tra di loro e manca un filo conduttore omogeneo in tutte le parti. Questo è, va detto subito, il punto debole del rapporto. Il gruppo di esperti offre però una panoramica della crescente diversità delle forme e dei tipi di lavoro. Da cui emerge come la nuova tendenza, apparentemente ineluttabile, verso la flessibilizzazione si scontra con il modello tradizionale della stabilità dell'impiego. Diversi fattori, secondo gli autori, concorrono a questa tendenza: il progresso della formazione professionale della manodopera, un'economia più aperta, una maggiore presenza delle donne nel mercato del lavoro, l'inevitamento della popolazione, l'instabilità del nucleo familiare.

Dal fordismo ai «diritti di prelievo sociale». Riferendosi alla produzione in serie del «modello T di colore nero» (secondo la leggendaria e sprezzante divisa di Henry Ford) gli autori tracciano la nota distinzione tra il mondo del lavoro tradizionale «fordista» e il nuovo mondo del lavoro «postfordista». Nel periodo «fordista», il contratto di lavoro a tempo pieno, non temporaneo e standardizzato, era diventato la misura per l'insieme del diritto del lavoro e della sicurezza sociale. Nel periodo «postfordista» si assiste a una rottura della contrapposizione assoluta tra lavoro autonomo e lavoro subordinato. Il modello «fordista» era basato sull'ideale della stabilità dei rapporti di lavoro. Nel periodo «postfordista», la mobilità e la flessibi-

INFO

Imprenditrici
A Genova
sportello
legale

La Cna, Confederazione nazionale dell'artigianato, regionale figure ha aperto uno sportello legale di consulenza per le donne imprenditrici. Le presenze nei problemi familiari che incidono sul futuro dell'azienda. La Cna ha anche varato un progetto relativo a un nuovo corso di formazione riservato alle imprenditrici e alle loro collaboratrici che si pone, come obiettivo, la formazione di figure professionali qualificate anche al di fuori dell'azienda familiare.

LA RIFORMA

Tfr, dal 2001 nuovo regime fiscale

SILVANO TOPI*

Il decreto legislativo 18 febbraio 2000, n. 47, pubblicato da pochi giorni sulla Gazzetta Ufficiale, riformando la disciplina fiscale della previdenza complementare e del trattamento di fine rapporto (Tfr), che avrà effetto dal 1° gennaio 2001.

Il provvedimento si colloca nel quadro della armonizzazione delle varie forme di risparmio previdenziale, erogato successivamente alla cessazione del rapporto di lavoro, come i fondi pensione, le polizze assicurative, i piani previdenziali.

La complessità della materia consiglia di esaminare separatamente gli istituti disciplinati dal decreto, cominciando dal Tfr.

Per renderne più chiari i meccanismi ricordiamo che il Tfr, che spetta al lavoratore dipendente al momento della cessazione del rapporto di lavoro, si calcola sommando la retribuzione percepita per ogni anno di servizio divisa per 13,5.

Tale quota viene rivalutata annualmente ad un tasso pari al 75% dell'inflazione annua, più una misura fissa costituita dall'1,5%.

Rispetto alla precedente disciplina fiscale la novità di fondo del provvedimento sta nella tassazione delle quote annuali di Tfr, che vengono considerate correttamente come salario differito, in misura differente da quella dei redditi delle rivalutazioni.

Coerentemente: - dal 1° gennaio 2001 il Tfr sarà tassato per la sola quota costituita dagli ordinari accantonamenti annuali, con esclusione dei redditi prodotti dalle rivalutazioni; - le rivalutazioni saranno sottoposte anno per anno a una imposta sostitutiva dell'11% che il datore di lavoro verserà all'Erario, prima di aggiungersi al Tfr di ciascun lavoratore.

l'imponibile fiscale del Tfr non sarà più decurtato, come per il passato, della somma fissa annuale di 600 mila lire. In via transitoria e limitatamente al periodo dal 1° gennaio 2001 al 31 dicembre 2005, dall'imposta sul Tfr liquidato, saranno detratte 120 mila lire per ciascuno dei cinque anni; per i periodi inferiori ad anno, l'importo sarà rapportato a mese.

al termine del rapporto di lavoro sull'intero Tfr accantonato, al netto delle rivalutazioni (per le quali, lo ricordiamo, è già stata versata l'imposta sostitutiva) sarà applicata una imposta, la cui aliquota verrà determinata secondo le regole di legge attualmente in vigore. A questa disciplina di tassazione il decreto legislativo introduce tre varianti:

a) gli uffici finanziari provvederanno a riliquidare l'imposta in base all'aliquota media di tassazione degli

ultimi cinque anni precedenti a quello in cui è maturato il diritto alla percezione del Tfr;

b) se in uno o più di tali anni non vi è stato reddito imponibile, l'aliquota media si calcolerà con riferimento agli anni in cui vi è stato reddito imponibile; se non vi è stato alcun reddito, si applicherà l'aliquota prevista dal testo unico delle imposte di reddito per il primo scaglione di reddito;

Il trattamento di fine rapporto relativo a rapporti di lavoro a tempo determinato, di durata effettiva non superiore a due anni, l'imposta è diminuita di 120 mila lire per ciascun anno; per i periodi inferiori a un anno, tale importo è commisurato a mese.

La tassazione separata determinerà una attenuazione dell'onere fiscale a favore dei lavoratori in quanto al momento della corresponsione del Tfr la base del prelievo fiscale progressivo sarà costituita soltanto dagli accantonamenti annuali al valore nominale non rivalutato.

Un vantaggio «di cassa» deriverà anche alla finanza pubblica che di anno in anno riceverà l'imposta sulle rivalutazioni che i datori di lavoro sono tenuti ad anticipare all'Erario attraverso un doppio versamento di acconto e saldo.

* Consulenza giuridica del lavoro Cgil

INFO

Sondaggio
Per i lombardi
formazione
tema primario

Il 69,1 per cento dei giovani lombardi e delle loro famiglie ritiene compito primario della politica curare in profondità la formazione professionale l'inserimento nel mondo del lavoro: questo è il risultato di un sondaggio condotto in Lombardia dalla Fondazione Igc. La ricerca è stata effettuata su un campione di 220 giovani tra i 18 e i 24 anni, genitori e nonni di ragazzi tra i 15 e i 24 anni e si è concentrata sulle quindici regioni nelle quali il prossimo 16 aprile si voterà per l'elezione del presidente e del consiglio regionale. Sul versante dell'apprendimento la maggioranza degli intervistati lombardi (52,3 per cento) ritiene il sistema scolastico e universitario sufficiente ad offrire una formazione completa e attenta ma non lo considera adeguata a garantire concreti sbocchi di natura professionale (58,6 per cento contro 34,5 per cento).

Costi e oneri sociali. Nel capitolo su «Diritto del lavoro e performance economica», gli autori escludono una concezione economica che considera gli oneri sociali puramente come dei costi. Essi sono piuttosto un investimento nel «potenziale umano». Essi sono piuttosto un investimento nel «potenziale umano».

Gli autori si mostrano fiduciosi sulla possibilità di far convivere flessibilità e sicurezza. Rifiutano un «trattamento passivo della disoccupazione» come i sistemi di prepensionamento, i sussidi sociali alla ristrutturazione e le varie forme di fiscalizzazione degli oneri sociali per favorire l'occupazione di specifiche categorie di popolazione. Sulle alternative, tuttavia, non sembra esserci chiarezza. Il rapporto utilizza espressioni vaghe come «aumento delle capacità in una situazione di lavoro flessibile» e «una politica della manodopera orientata verso le esperienze delle persone nel corso delle loro vite e delle loro carriere». Questi strumenti debbono avere lo scopo di «mantenere le persone nei diversi momenti della loro vita in uno «stato professionale».

Il capitolo su «Lavoro e poteri pubblici» si sviluppa sotto il segno della responsabilità dello Stato moderno nella promozione della coesione sociale. Il gruppo di esperti constata un indebolimento dell'influenza dello Stato nazionale, oltre che una differenziazione dei metodi d'azione (ad esempio meno per via legislativa, più attraverso la fonte negoziale) e mutamenti nei servizi, d'interesse generale (privatizzazioni). Gli autori ritengono necessario uno studio approfondito delle incidenze sociali della moneta unica ed evocano il pericolo che i cambiamenti nei sistemi di sicurezza sociale possano istituire «una società dualista».

* Collaboratore Ufficio Giuridico Cgil

